

navi apportatrici delle vettovalie a' quitti, domani il popolo avrà i suoi congiunti, le sue largizioni e guarderà attonito le opime spoglie che gli recano i duci trionfatori della Giudea, dalla Siria dalla Grecia. A che por mente a quella turba di ~~predicanti~~ ^{predicanti} che formicola per le vie della città eterna? v'è l'ergastolo, vi sono gli arrolamenti nelle legioni, e se insorgono v'è sempre un Crasso per ridurli all'ordine. Nell'età che tramezza la storia antica e la moderna il Cristianesimo volse gli animi a più miti consigli verso le classi povere; ma occuparsi dell'ordinamento della pubblica ricchezza non potea di certo chi predicava l'odio al mondo ed alle sue pompe; nelle scuole dominava Aristotile, e negli ordini politici limite alle imposte era l'arbitrio d'un signore, giacchè i popoli erano dalla legge con barbara frase dichiarati *tallibiles ad misericordiam*.

Una viva sete d'oro accendeva pertanto gli animi; da' pontefici e da' re sino al più povero colono ogni ordine di persone n'era avido. Si levò bene qualche voce potente contro questa dismisurata sete di dovizia. Il fiero Ghibellino ricordava che la sposa di Cristo non nacque « Per essere ad acquisto d'oro usata, » e con parole non meno vive facea lamento della misera condizione a che Filippo il bello falsando la moneta avea ridotta la Francia. Il buon vescovo di Lisieux, Nicola Oresme, divinando le future conclusioni della scienza, definiva con esattezza l'ufficio della moneta, notando giustamente che l'abbondanza dell'oro e dell'argento non impedirebbe dal morir di fame, e citava la favola del re Mida. Ma queste voci suonavano nel deserto. La brama d'arricchire, il *morbis numericus*, come lo chiamavano, non cesse punto. I dotti n'eran presi come gli altri, e se facean dell'oro soggetto di minuto esame e di paziente analisi, l'era per ginn-